Poco, caro e maldistribuito il credito nel Mezzogiorno

La proposta del PCI per la riforma discussa a Napoli - La relazione di Lo Cicero e gli interventi di Luciano Barca, Gianni Manghetti e Ventriglia

Dal nostro inviato

NAPOLI — Una coerente e incisiva politica di sviluppo del Mezzogiorno non può prescindere da una seria riforma del sistema creditizio meridionale. Banche e istituti di credito speciale sono una risorsa fondamentale che però deve essere gestita in modo diverso rispetto al passato. E' tra l'altro una riforma urgente, data la crisi in cui è ormai precipitato tutto il tradizionale sistema degli incentivi finanziari alle imprese, tipico sostegno all'industrializzazione degli anni sessanta. Questo il senso della proposta del PCI, discussa ieri in un serrato confronto.

Contraddizioni

Il dibattito ha offerto un panorama contraddittorio dell'attuale situazione del sistema creditizio meridionale. Intanto la crisi degli incentivi: lentezze burocratiche e l'inutile intermediazione della Cassa per il Mezzogiorno — « ci vogliono anche due anni per ottenere gli incentivi » — hanno praticamente tolto ogni interesse agli imprenditori per le agevolazioni. Dal canto loro le banche ordinarie meridionali sono quelle che hanno maggiormente ridotto il loro rapporto con il sistema produttivo. Nella relazione, il compagno Massimo Lo Cicero, consigliere di amministrazione dell'ISVEIMER, ha riportato alcuni dati che danno il quadro della situazione: a fine '78 l'istituto aveva erogato il 4,8% di tutto il credito speciale erogato in Italia.

Nel Mezzogiorno, gli impieghi speciali dell'istituto erano il 21% del totale. Ciò vuol dire che nel Sud si utilizza appena il 25% del credito speciale erogato in Italia. Il restante 75% è utilizzato dal Centro Nord. Il dato quantitativo è emblematico: la crisi degli incentivi ad un certo punto ha portato alla paralisi dell'attività di istituti come l'ISVEIMER, che su di esso avevano concentrato gran parte della loro iniziativa. Ma qualcosa si sta muovendo. « Questi istituti stavano chiudendo — ha detto il presidente dell'ISVEIMER, Ventriglia - ma stiamo cambiando strada, il credito ordinario sta ora diventando l'attività fondamentale ».

Questo è un aspetto del problema. Come sono state gestite le risorse finanziarie che sono venute al Sud? « Senza un quadro di programmazione — ha osservato il compagno Luciano Barca, responsabile della sezione programmazione e riforme del PCI — i flussi finanziari diretti al Sud sono stati un fattore di aggravamento della crisi meridionale. L'assenza di programmazione ha creato una situazione di eccessiva discrezionalità, di arbitrio nella gestione di queste risorse ».

Insomma, il vero problema è la crisi dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno quale è stato concepito sino ad oggi, per questo una rivitalizzazione del sistema creditizio meridionale passa intanto per un ridimensionamento del credito agevolato, ma anche per un ridimensionamento della intermediazione finanziaria e delle funzioni di controllo amministrativo esercitate dalla Cassa. « Bisogna opporsi decisamente a chi vuole mantenerla così com'è — ha detto Barca — dovrà essere trasformata in una agenzia tecnica al servizio delle regioni meridionali ».

La banca deve essere gestita come una vera e propria impresa e i suoi amministratori devono assumersi le responsabilità — come deve fare un normale imprenditore — delle scelte sulla destinazione delle risorse. Ma anche una razionalizzazione e un ridimensionamento delle strutture pubbliche che operano nel Mezzogiorno. « Bisogna diminuire il numero degli istituti speciali e delle finanziarie operanti sul territorio meridionale — ha osservato Barca —. Perchè non si coglie l'occasione data dalla circostanza che tutto il consiglio di amministrazione della FIME è candidato alle elezioni per porre il problema del suo scioglimento, dal momento che la sua azione è stata quasi nulla? ».

Resistenze

Un processo di razionalizzazione del sistema creditizio meridionale è evidente che non potrà non incontrare ostacoli e resistenze negli interessi che si sono consolidati attorno all'intervento pubblico. Superare la pratica degli incentivi, lasciando semplicemente il contributo a fondo perduto alle imprese e eliminando il contributo in conto interessi — come è stato proposto — significa togliere « potere » e discrezionalità, limitare uno degli strumenti essenziali del sistema clientelare della DC. Ma questa è la via. Se è vero, come ha osservato il compagno Manghetti, responsabile dell'ufficio credito del PCI « che la crisi degli istituti di credito meridionali è in fondo il riflesso del fallimento della politica meridionale e della sua gestione clientelare ».

Marcello Villari

Il sindacato chiede ai partiti impegni per le pensioni

ROMA — Con una lettera dei segretari confederali Lama, Carniti e Benvenuto alle segreterie dei partiti democratici, la Federazione unitaria ripropone il tema della rapida attuazione della riforma pensionistica.

Lo scioglimento anticipato delle Camere ha fatto decadere tutti quei provvedimenti di legge che erano stati predisposti anche sulla base degli accordi governo-sindacati in materia previdenziale. In questa legislatura sono state solo approvate la legge finanziaria e quella sulla ricongiunzione dei periodi assicurativi.

Contro la riforma, ben prima che si profilasse la chiusura anticipata della legislatura, si erano messe in moto numerose forze e partiti, in particolare correnti della DC e il segretario del Psdi.

Nella lettera ai partiti la segreteria unitaria sollecita un impegno, fin dalla campagna elettorale, perchè il futuro parlamento affronti e definisca « *anche sulla base delle intese a suo tempo realizzate con il governo, il completamento della riforma previdenziale e pensionistica* ».

In particolare il sindacato riafferma alcuni punti qualificanti di quegli accordi. In primo luogo quelli che possono realizzare una maggiore giustizia ed eguaglianza delle prestazioni previdenziali. Cardine della riforma è l'iscrizione all'Inps di tutti i lavoratori assunti a partire dalla data di attuazione del nuovo regime pensionistico. I regimi pensionistici diversi dall'Inps vanno invece trasformati e regolamentati. Per introdurre criteri di equità il sindacato propone di unificare sia gli indici di riferimento, su cui calcolare la dinamica salariale a cui vanno agganciate le pensioni sia l'età pensionabile e i pensionamenti facoltativi. In quest'ultimo caso la Federazione unitaria prevede la possibilità di stabilire delle deroghe che tengano presenti particolari situazioni oggettive.

Anche sulla questione del cumulo pensione-retribuzione il sindacato insiste perché in sede di riforma si trovi una regolamentazione più equa che superi le attuali distorsioni.

Un altro grande gruppo di questioni su cui il nuovo sistema previdenziale deve intervenire con criteri di eguaglianza per eliminare sprechi e privilegi, è quello relativo al riordino del pensionamento di invalidità e alla fissazione di un tetto massimo di retribuzione pensionabile.

Negli accordi dello scorso autunno era inoltre prevista, e la federazione unitaria richiede un impegno dei partiti in questa direzione, la piena utilizzazione ai fini pensionistici anche per gli operai dei periodi di malattia e infortunio regolarmente indennizzati e dei periodi di integrazione salariale.

Il nuovo sistema previdenziale deve anche contenere norme che valgano per riequilibrare e riordinare le gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi. Infine, il sindacato insiste sulla richiesta di unificare la riscossione dei contributi Inps-Inam-Inail-Scau per combattere in modo più incisivo le evasioni contributive.

La campagna elettorale dei partiti democratici e il nuovo parlamento devono quindi riaffermare, secondo i sindacati, la centralità della riforma. « *Sarebbe profondamente iniquo* — si legge nella lettera — *se esplicassero effetti solo quelle misure contenute nella recente legge finanziaria* » che, come è noto, conteneva delle modifiche al sistema di calcolo della scala mobile per i pensionati.

Su tutta la materia previdenziale Lama, Carniti e Benvenuto hanno, infine, ribadito l'impegno di lotta dell'intero movimento sindacale.

La DC dice agli imprenditori: continuate ad arrangiarvi

Dalla nostra redazione

MILANO — *Cosa dice la DC agli imprenditori? « Arrangiatevi », o meglio: « Continuate ad arrangiarvi ». Questo il succo un po' sconcertante della relazione dell'on. Piero Bassetti alla prima conferenza nazionale della DC sull'imprenditoria apertasi ieri a Milano. Crisi? Macché! L'Italia di oggi per lui è tutto un « rifiorire di iniziative », nel cui « fervore » è possibile riscontrare « le tradizionali doti "italiche" dell'arrangiarsi, dell'escogitare, dell'inventare, dell'intraprendere, le doti nazionali di fantasia, duttilità, sacrificio ». Se non fosse per i « troppi elementi di cosiddetto socialismo » che « intorpidiscono » la nostra società, saremmo nel paradiso in terra dell'« imprenditoria vivificante ».*

Si fa fatica a credere alle proprie orecchie. Questo è lo stesso Bassetti che nemmeno un decennio fa legava il proprio nome — quanto almeno la sua famiglia lo aveva legato alla industria tessile — alle più sofisticate ambizioni tecnocratiche della DC lombarda, quel mecenate di « teste d'uovo » i cui discorsi ridondavano di « programmazione » e di « tecnostruttura ». Quello stesso che in nome di tutte queste esigenze « moderne » solo fino all'altro ieri aveva fatto proprio il motto: « Rifondare la DC o morte ». Ora di « programmazione » si parla ormai quasi solo per « cortesia »: il modello diventa la spontaneità dei meccanismi caotici in cui bisogna «arrangiarsi». E se in alcune delle zone economiche del paese, nei famigerati « cespugli » dove l'industria minore, e anche quella « nera », hanno « tirato » le cose in questi ultimi anni sono andate benino, questo è merito della DC, che ha permesso loro di « arrangiarsi ».

Finora avevamo pensato che il recupero dalla tremenda situazione cui la spesa pubblica facile di Emilio Colombo aveva portato la lira a fine '75, i freni all'inflazione, il miglioramento nella bilancia commerciale fossero il frutto di un duro sforzo compiuto dalle classi lavoratrici, in primo luogo da parte di chi quei beni e quelle merci che abbiamo esportato le ha materialmente prodotte e poi da parte di chi — sindacati e partiti operai in testa — ha imposto il rigore necessario a fermarsi sull'orlo del baratro. Ci eravamo sbagliati: il merito è invece — parola di Bassetti — della DC che ha lasciato rotolare le cose per il loro verso!

A qualcuno a questo punto potrebbe passare per la testa che il convegno in corso a Milano sia un'iniziativa elettoralistica, in cui agli imprenditori si offre la prospettiva di continuare a barcamenarsi, in luogo dell'ormai accantonata « efficienza » dei Prodi, degli Ossola, dei Lombardini e degli Andreatta. Niente affatto ci rassicura il responsabile economico della DC, Ferrari Aggradi, nell'aprire il convegno — è invece un'iniziativa improntata alla « seria riflessione » e al « responsabile approfondimento ». Tanto che lo stesso Ferrari Aggradi individua l'origine delle difficoltà di questi anni in due fatti: il rincaro del petrolio e l'« azione dei sindacati e del partito comunista » che « hanno spinto all'eccesso » l'attacco contro la remunerazione del capitale e quindi per « una politica economica più equilibrata » chiede una « svolta elettorale ».

Il nostro paese si trova nel mezzo del ciclone inflazionistico che sta investendo tutto l'occidente, deve ancora riprendersi del tutto da una recessione gravissima, ha di fronte i problemi terribili dell'energia e della guerra in corso sui mercati mondiali e questi signori non trovano di meglio e di più serio che fare appello alla capacità di « arrangiarsi ».

Che come faccia tosta fosse un po' troppo se ne dev'essere accorto persino il ministro Pandolfi, il quale nel suo intervento — pur teso ad attribuire a se medesimo e al proprio partito i meriti del recupero sulla situazione catastrofica del 1975-1976 — non ha potuto fare a meno di sottolineare il riemergere, accanto alla « vitalità nuova », delle « vecchie insidie ».

Ma su come fronteggiare queste « vecchie insidie » non ha saputo, o non ha potuto dire di più.

Siegmund Ginzberg

600 miliardi di azioni Sir alle banche Manovre per tenere in sella Rovelli

La novità della lunga riunione al Tesoro per il consorzio: i crediti bancari verrebbero trasformati in partecipazioni azionarie - Commissario alla Montefibre?

ROMA — Per il consorzio bancario di salvataggio della Sir la parola è passata nuovamente al ministro del Tesoro. A conclusione della lunga riunione dell'altra notte, Pandolfi è stato infatti incaricato di « rifare » ancora una volta i conti, alla luce di alcune novità maturate nel corso del lungo confronto tra IMI, banche creditrici di Nino Rovelli, ministri. Quali sono queste novità? Eccole:

1. il capitale iniziale del consorzio bancario, incaricato di portare avanti il piano di risanamento del dissestato gruppo chimico, dovrebbe essere di 900 miliardi di lire;

2. di questi 900 miliardi, 600 verrebbero attraverso la trasformazione dei crediti a breve vantati dalle banche in azioni nelle mani delle banche stesse: altri 300 miliardi verrebbero invece apportati *ex novo*, quindi « *freschi* ».

Non si conoscono le ragioni che hanno portato a adottare la decisione di trasformare in azioni una parte consistente dei crediti vantati dalle banche verso la Sir (le quali banche, in tal modo, verrebbero ad avere, nel consorzio, una presenza che sfiora il 50%). Se sul piano strettamente finanziario la operazione presenta dei vantaggi (verrebbero infatti ad essere drasticamente ridotti gli oneri finanziari, il peso cioè degli interessi pagati al sistema bancario) essa appare, invece, incerta nei suoi sbocchi futuri. Una volta azioniste, le banche saranno libere di prendere tutte le decisioni che vogliono, non esclusa quella di portare avanti una operazione di smembramento e di liquidazione di parti della Sir. Perplessità desta anche la nuova cifra di denaro « *fresco* »: in un primo momento si era parlato di 400 miliardi di lire, ma si era detto che non erano sufficienti. Come mai adesso, invece, vengono ritenuti sufficienti 300 miliardi? Si pensa forse di utilizzare questa somma solo per operazioni tampone?

Infine, la questione Nino Rovelli. Sembra accertato che la presenza azionaria di questo personaggio nella nuova società sarà ridotta al minimo (qualcosa come appena l'1%). Sembra però anche confermato che continuano manovre per mantenere a galla Rovelli a fini manageriali e gestionali. Il che sarebbe veramente assurdo: deve essere chiaro che Rovelli ha chiuso con la proprietà e la gestione della Sir.

Se la strada per la costituzione del consorzio bancario per la Sir è lastricata di difficoltà e colpi di scena, non troppo diversa è la situazione per gli altri due gruppi chimici, la Liquigas e la Montefibre. Anzi, per questa ultima, secondo alcune informazioni governative ufficiose, il presidente della Montedison, Medici, si appresterebbe a chiedere la applicazione del decreto sul commissario. Per la Montefibre quindi si profila la dichiarazione di insolvenza e la gestione commissariale, con tutte le ipotesi che una tale soluzione comporta, specialmente se non si sa *prima* quali sono gli orientamenti di risanamento ai quali si mira. Per la Liquigas, invece, sembra che il consorzio bancario acquisterebbe, una volta costituito, il pacchetto azionario dell'Agesco, la società di commercializzazione dei prodotti della Liquichimica, per permettere la messa in attività di questa ultima.

Per la 675 non ci sono più ostacoli

Cade anche l'ultimo alibi che finora era stato presentato per coprire i gravi ritardi nella applicazione della 675 sulla ristrutturazione e riconversione industriale delle imprese. La recente decisione della Corte dei conti, che ha approvato il regolamento di applicazione della legge, ha infatti rimosso anche l'ultimo ostacolo formale, restituendo l'intera vicenda ai suoi irrisolti nodi politici.

In concreto, la sezione di controllo della Corte ha registrato il decreto interministeriale sulle procedure per la erogazione e riconversione della 675. Il decreto stabilisce i criteri in base ai quali le imprese potranno inoltrare al Cipi le domande per ottenere le agevolazioni.

Rimossi così gli ultimi ostacoli burocratici, la fase successiva dovrebbe essere ora quella di ripartire i fondi fra i vari piani e quindi dare finalmente avvio alla fase esecutiva.

L'attesa dei finanziamenti coinvolge imprese strategiche nell'economia generale del Paese: si pensi solo ai consorzi di salvataggio dei due grandi gruppi chimici privati — Sir e Liquichimica-Liquigas — oltre che, per la siderurgia, l'Italsider di Bagnoli e, in prospettiva, Gioia Tauro.

Tuttavia i veri motivi per cui la « 675 » è ancora bloccata non sono mai stati tecnici o procedurali. La paralisi della legge è nata dal fatto che ci sono forze nel governo, nella DC e nel padronato (basti pensare al recente attacco del presidente della Confindustria Carli proprio alla legge 675) che sono contrarie alla programmazione.

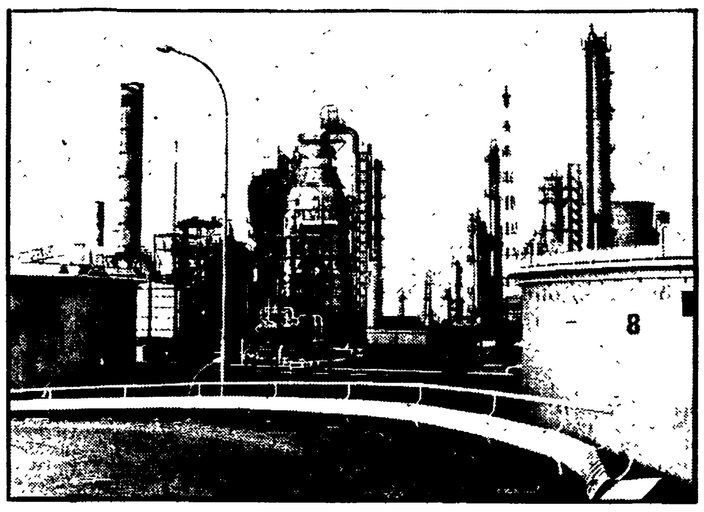
Era questa l'intenzione di fondo delle recenti polemiche sulla esclusione delle aziende del Nord dalla utilizzazione degli incentivi, che avrebbe di fatto favorito il disimpegno totale dell'apparato produttivo settentrionale nei confronti dello sviluppo del Mezzogiorno. Così come di questo si trattava nella disputa sulla retroattività o meno della legge: rinunciare alla retrattività avrebbe riproposto per quelle aziende che avevano chiesto incentivi *dopo* la soppressione delle precedenti leggi, il ricorso ai vecchi sistemi di erogazione, notoriamente discrezionali.

Ora siamo al momento della verità. Quali nuovi ostacoli verranno frapposti all'applicazione della legge? La strada è spianata e i piani finanziari possono partire. Da questo momento in poi la DC è di fronte alle sue responsabilità di governo. La crisi di alcuni grandi gruppi e migliaia di posti di lavoro sono legati alla rapida attuazione della legge 675.

Chau. (Ciao).

Benvenuti a Cuba. Dove, col sole che c'è, vi sembrerà di essere in piena estate.
O benvenuti in Spagna, in Turchia, in URSS, in Romania, in Grecia, in Ungheria, in Cecoslovacchia, in Bulgaria, in Vietnam, in Kenia, in Algeria, in Portogallo. Insomma, benvenuti con l'Italturist, dovunque vogliate andare.
Da vent'anni per noi tutto il mondo è paese. E per voi sarà una bella sorpresa: speciale l'organizzazione, speciali i viaggi, speciali i programmi e, tutto sommato, speciali anche i prezzi.
Andate alla vostra Agenzia di Viaggi e controllate.
Italturist
Viaggi in tutto il mondo.

Rincarano tutte le qualità



Gasolio a 186 lire E mancano garanzie per i rifornimenti

ROMA — Il prezzo del gasolio per l'autotrazione è stato aumentato di 15 lire: il nuovo prezzo è di 186 lire, « più vicino a quello di altri paesi europei », come dice il comunicato del governo. Anche il prezzo del gasolio per riscaldamento, agricoltura, petrolio ed olio combustibile fluido è stato aumentato di 15,62 lire al chilo. Il Comitato interministeriale prezzi ha riconosciuto alle compagnie petrolifere un aumento di costo pari a 5.155 lire per tonnellata. La rilevazione viene fatta sui listini e sul cambio valutario della settimana. Nessuna compensazione a questi aggravi di costo alla importazione è venuta dalle possibili economie di gestione « a valle », nelle fasi di raffinazione e distribuzione. Manca d'altra parte qualsiasi indicazione se le compagnie, avuto il rincaro, hanno receduto dalle minacce di limitare i rifornimenti fatte nelle scorse settimane.

Rendendo esplicito il senso di colpa che percepiscono persino i ministri in carica il comunicato annuncia che il CIP « ha deciso di adottare un provvedimento che consenta, in modo operativamente semplice, di estendere all'energia elettrica destinata alla distribuzione e proveniente da centrali *combinate* (elettricità più calore) il rimborso del maggiore onere termico ». Si tratta di un incentivo; c'è da dubitare che ciò basti a impegnare l'ENEL ad avviare alle abitazioni di milioni di cittadini le acque calde che escono dalle centrali. I Comuni, in particolare attraverso la CISPEL, hanno da tempo sollecitato l'ENEL ad avviare un rapporto di collaborazione. Si è creato di recente un comitato misto, che dovrà fare proposte.

Incentivi ha chiesto anche l'Associazione costruttori edili-ANCE nel presentare uno studio dell'ISPREDIL secondo cui adottando certi criteri di costruzione si può ridurre del 70-75% il fabbisogno termico delle abitazioni e soddisfare gran parte del rimanente con un impianto solare. Insomma, l'ANCE dice: le case possono risparmiare il 70% d'energia, ma noi non le costruiamo con i nuovi requisiti, e meno che ci pagate in anticipo i costi. Infatti, secondo l'ANCE non esisterebbe alcun acquirente potenziale disposto a pagare un po' di più all'inizio contro un risparmio certo, e durevole, sui consumi di energia. E poiché il governo resta passivo, anche le imprese, prendendone pretesto, evitano di innovare in senso risparmiatore il loro prodotto.

Assenti i riferimenti al risparmio energetico anche nella relazione di bilancio della SNAM, società ENI di trasporto e distribuzione di idrocarburi, in particolare di gas. Il bilancio chiude con 24 miliardi e 545 milioni di utile. Sono stati destinati ad ammortamenti 194 miliardi ma gli investimenti del 1978 sono stati soltanto poco più della metà di questa cifra, 99,6 miliardi di lire. Del resto si tratta di un anno a tendenziale stagnazione poiché i 26,6 miliardi di gas distribuito rappresentano un incremento di appena il 3,8% rispetto al 1977. Le nuove reti distributive — 227 chilometri sui 13.429 esistenti — rappresentano un incremento inferiore al 2%. Anche il gas, certo, rappresenta una risorsa scarsa ma negli anni passati era stato impostato un tentativo di accrescere le importazioni dall'estero (gasdotto dall'Iran). Inoltre esiste una intensa attività sui mercati mondiali per il trasporto liquefatto, via nave: l'ENI stesso lavora a costruire impianti di liquefazione.

Non vi sono motivi, cioè, per considerare quello del gas un mercato bloccato.

Un accordo di collaborazione AGIP-Regione Toscana è stato approvato dal consiglio regionale. Prevede un apporto tecnico « sia nella definizione dei programmi operativi che nella realizzazione e gestione di programmi dimostrativi in tutte le direttrici di politica energetica che il consiglio regionale ha individuato ». L'AGIP « si impegna ad individuare il potenziale energetico della regione, in particolare per quanto riguarda le fonti complementari e rinnovabili, geotermia, solare, eolica, idrica, rifiuti ecc... ed a promuovere studi tendenti ad individuare nuovi sistemi energetici negli usi finali, civile, industriale, agricolo ». Il presidente della Regione, Bartolini, ha fatto osservare che l'ENEL ha preferito restare fuori dall'accordo. La Regione Toscana prepara per settembre una conferenza di programmazione dell'energia.

NELLA FOTO: un impianto di raffineria

posta pensioni

Provvedimento mai ricevuto dall'interessato

Il 6 maggio 1953 presentai domanda di pensione di guerra. Nel 1957 l'Ospedale militare di Firenze mi propose per la VI categoria di pensione e inviò la pratica al Ministero del Tesoro. Nel 1958 fui sottoposto a visita dalla commissione medica del Tesoro e dopo circa due mesi mi inviarono una comunicazione in cui si diceva che la mia domanda veniva accettata per quanto riguardava la malaria e non per il morbo di Parkinson che, secondo loro, non dipendeva da causa di servizio. La mia pratica fu trasferita poi alla Corte dei conti. Ogni tanto mi recavo per sapere a che punto era la mia pratica e sempre mi rispondevano che ci voleva tempo. Finalmente l'8 ottobre 1975 mi inviarono un foglio in cui era scritto che il 15-9-1975 era stata spedita la decisione di decisione di accoglimento e i relativi atti al ministero del Tesoro. Da allora non ho saputo più niente.

SETTIMIO BAGLIONI
Roma

Nei suoi confronti, a suo tempo, è stato emesso prima un decreto negativo per non ammissibilità della domanda (domanda presentata fuori termine); poi lei avverso tale decreto, inoltrò ricorso alla Corte dei conti con esito favorevole. A seguito della decisione della Corte, il ministero del Tesoro riprese in esame la pratica e, con determinazione n. 2576483-Z del 19-1-1976 emise provvedimento negativo, questa volta però con un motivo diverso e cioè per non dipendenza da causa di servizio. Tale provvedimento risulta notificato, a cura del Comune di Cetone (Siena), in data 22-4-1976 nelle mani di un suo familiare, procedura questa consentita dalle vigenti norme.

A questo punto lei avrebbe potuto avanzare ricorso al ministro del Tesoro entro 90 giorni dalla notifica del provvedimento, cosa che non ha fatto in quanto lei stesso asserisce di non essere mai venuto a conoscenza personalmente della reiezione della domanda, dato che il familiare che aveva ricevuto la notifica evidentemente non l'ha informato. Stando così le cose ella non ha, purtroppo, alcuna possibilità di ricorrere al ministro del Tesoro o nuovamente alla Corte dei conti.

In considerazione di quanto accaduto al nostro lettore siamo indotti a una considerazione: perché, le notifiche di provvedimenti del genere non vengono fatte direttamente agli interessati convocandoli presso il comune di residenza o nel caso trattasi di incapaci, convocare i loro tutori o se trattasi di impediti, consentire che deleghino altra persona?

Il ministero della Difesa s'è svegliato

Sono un ex dipendente del Ministero della Difesa collocato a riposo il 1. aprile 1975. A distanza di quasi 4 anni la mia pensione non è stata ancora liquidata.

RENATO TACCONI
Aulla (Massa Carrara)

Il ministero della Difesa si è svegliato. Ha preparato, infatti, il decreto e, ci è stato assicurato, in questi giorni lo trasmetterà in Ragioneria per il successivo inoltre alla Corte dei conti. Tenuto conto delle ulteriori abituali formalità burocratiche, dovrai attenedere almeno altri quattro o cinque mesi, se bastano.

La pratica è in corso di istruttoria

Nel 1963 feci domanda di pensione di guerra. La Commissione medica di Firenze mi assegnò l'ottava categoria che in prima istanza mi fu respinta. Il 10-7-1967 feci ricorso e a tuttoggi niente di definito. Poichè con il 1. febbraio 1979 sono stato collocato in pensione con la legge n. 336 del 24-5-1970 ed ho avuto, quindi, uno scivolo di 7 anni quale ex combattente, desidererei sapere se la mia pratica è stata risolta favorevolmente, nel qual caso dovrei usufruire di uno scivolo di 10 anni, come invalido di guerra.

BRUNO MICHELI
Castelfiorentino (Firenze)

La tua pratica è attualmente in corso d'istruttoria per il riesame da parte del ministero del Tesoro ai sensi dell'art. 13 della legge del 28-7-1971 n. 585 e a tal fine il 2 gennaio scorso il ministero del Tesoro stesso ha scritto al medico provinciale di Firenze per avere alcune notizie in merito alle certificazioni mediche da te, a suo tempo, prodotte. Riteniamo, quindi, che tu debba sopportare ancora pazienza.

a cura di F. Viteni